



«L'Italia faccia di più contro la disoccupazione»

● Il Fondo monetario chiede riforme per tornare a crescere ● Intanto Bankitalia segnala un nuovo record del debito pubblico ● Draghi: i segnali della ripresa restano volatili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La ripresa nell'eurozona «sta prendendo piede» ma «non è né robusta né sufficientemente forte». Così recita l'ultimo rapporto dell'Fmi, che getta un sasso in uno stagno già molto affollato. Ormai la preoccupazione per la ripresa dell'area euro è condivisa da molti. E quasi tutti indicano la strada delle riforme per sciogliere i nodi che affliggono le economie. Ieri è intervenuto anche Mario Draghi in una audizione al parlamento di Strasburgo, ed ha parlato di «segnali misti» nel secondo trimestre. Come dire: la svolta ancora non è chiara. I dati resta-

no molto volatili. In ogni caso la Bce è pronta a intervenire se l'inflazione restasse bassa a lungo.

I NUMERI

Le stime dell'Fmi sulla crescita dell'eurozona vengono limiate al ribasso da +1,2 a +1,1, e l'inflazione da +0,9% a +0,7%. Gli economisti di Washington sfornano anche le loro ricette. All'Italia consigliano di migliorare l'efficienza della giustizia civile, favorire l'accesso delle pmi al credito e combattere l'elevata disoccupazione. Questi i tre pilastri indicati dagli esperti per ridare fiato all'economia della Penisola. Sul primo punto si consiglia la promozione di accordi extra-

giudiziali, una revisione complessiva delle spese giudiziarie, il rafforzamento dell'organizzazione e della gestione dei tribunali e una liberalizzazione della professione legale. Per quanto riguarda la disoccupazione, gli esperti del Fondo suggeriscono una migliore coordinamento e una migliore efficienza di politiche nel mercato del lavoro e di servizi per l'occupazione a livello locale. Si consiglia anche una transazione verso contratti flessibili per nuovi lavoratori che gradualmente migliora la protezione del lavoro con l'anzianità per abbassare il costo delle assunzioni e sostenere l'apprendistato. Il Fondo suggerisce anche la decentralizzazione della decisione sui salari e la creazione di un legame tra sostegno alla disoccupazione e potenzialità di occupazione. L'istituto guidato da Christine Lagarde infine consiglia all'Italia un'implementazione più veloce dei piani per aprire i servizi professionali e privatizzare i servizi locali. Tutti temi già più volte affrontati dal-

la politica, e che restano ancora sul tavolo degli esperti. Materie difficili da affrontare in un momento di continua crisi recessiva. L'Italia deve gestire il terzo debito del mondo seguendo parametri strettissimi. Il «rosso» accumulato è aumentato a maggio di 20 miliardi, raggiungendo il nuovo massimo di 2.166,3 miliardi. Lo comunica la Banca d'Italia. Il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 20,9 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi; il debito degli Enti di previdenza è rimasto sostanzialmente invariato. Sull'andamento ha pesato il fabbisogno per 5,5 miliardi e per 14,9 miliardi l'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro. Nel mese di aprile sono proseguiti gli acquisti di titoli di stato italiani da parte degli investitori esteri. In quel mese gli investitori non residenti avevano titoli di stato per 671 miliardi di euro contro i 655 di marzo a fronte di un debito pubblico complessivo, sempre ad aprile, pari a 2.146 miliardi.

La partita del debito va ancora giocata in Europa. C'è molto da fare, e Matteo Renzi lo sa benissimo. Ecco perché insiste sulla flessibilità della spesa. Draghi dal canto suo ha ripetuto ieri le posizioni espresse dalla Cancelliera Angela Merkel. «Le regole attuali contengono già la flessibilità - ha detto - Ma questa deve essere utilizzata assieme a riforme strutturali profonde e che permettano di quantificarne l'effetto sui conti pubblici». Questo per la Bce è il «consolidamento fiscale favorevole alla crescita - ha insistito il presidente - perché la crescita non può essere fatta a partire da ulteriori debiti». Per Draghi «è opportuno che i governi riducano le spese, soprattutto quelle improduttive e aumentare quelle in infrastrutture e per diminuire le tasse».

Ma di quali riforme si tratta? Le riforme devono in particolare riguardare il mercato del lavoro e quello dei prodotti per aumentare la competitività e il completamento del mercato unico. E qui il banchiere centrale torna sulla proposta di una «governance comune sulle riforme strutturali» già lanciata qualche giorno fa a Londra. In altre parole, se i partner non riuscissero ad avviare le riforme, si dovrebbe avviare un processo a livello comunitario. Nessuno parla però della messa in comune anche del debito, punto su cui si leverebbero gli scudi in Germania. Quanto alla liquidità che Francoforte ha iniettato nel sistema, la Bce proseguirà «almeno fino alla fine del 2016 a soddisfare pienamente la domanda da parte delle banche nelle operazioni di rifinanziamento, in cambio delle adeguate garanzie», ha assicurato Draghi.

CGIL

La scomparsa di Arvedo Forni

La Cgil Nazionale esprime in una nota «il più sentito cordoglio» alla famiglia di Arvedo Forni, morto ieri all'età di 95 anni. Nato nel 1919 a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna, Forni è stato per cinquanta anni militante politico e dirigente della Cgil. Nel corso della sua carriera sindacale ricopre tra le altre cose il ruolo di segretario generale della Federterra e della Camera del Lavoro di Bologna. Entra in segreteria nazionale nel 1963 e ci rimane fino al 1977, attraversando la guida di Agostino Novella e Luciano Lama. Dopo 14 anni in corso d'Italia passa alla vice presidenza dell'Inps per poi ricoprire, dal 1981 al 1988, il ruolo di segretario generale dello Spi Cgil. Sarà infine consigliere del Cnel fino al 1995. La Cgil lo ricorda come «un sindacalista di assoluto primo piano, uno dei grandi costruttori del sindacalismo confederale italiano».

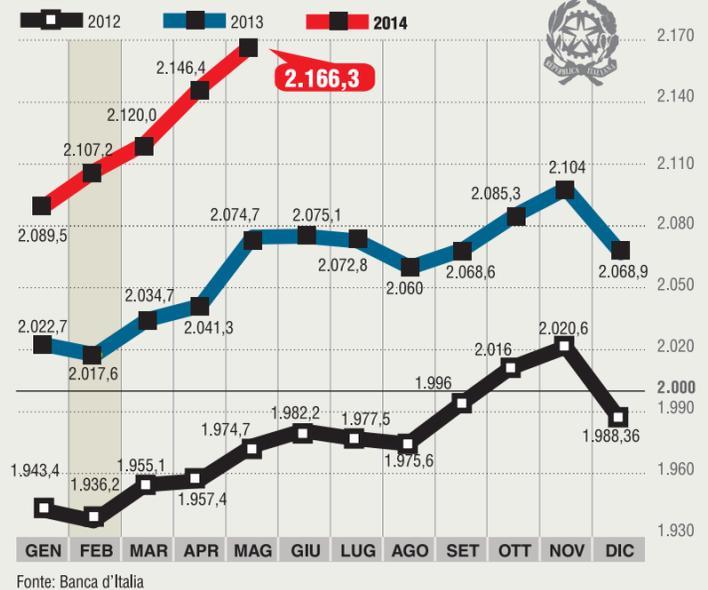
Organizzatore di grande spessore, nonché autorevole militante politico, dotato al tempo stesso di grande realismo e di notevole intelligenza politica e organizzativa». «Il sindacato guidato da Susanna Camusso saluta, con immenso affetto, uno dei suoi padri nobili. Ai suoi cari le più sentite condoglianze», conclude il comunicato.

Anche la Fondazione Di Vittorio lo ricorda come un sindacalista di primo piano, uno dei grandi costruttori del sindacalismo confederale italiano. Organizzatore di assoluto spessore, nonché militante politico dotato al tempo stesso di grande realismo e di notevole intelligente fantasia politica e organizzativa.

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio saluta, con immenso affetto, uno dei suoi padri nobili. Ai suoi cari le più sentite condoglianze.

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo triennio. Cifre in miliardi di euro



Quelle «incomprensioni» tra banche e governo

I rapporti tra sistema bancario e Governo non sono normalmente facili. In questa fase le difficoltà si accentuano, anche se singoli banchieri si approfondono in attestati per la captazione e della benevolenza venendo in soccorso del vincitore. Il Premier Matteo Renzi, in una intervista al Corriere della Sera, richiama gli istituti a dare «soldi alle aziende invece che lamentarsi» aggiungendo che delle lamentele, dopo l'operazione Draghi, non vi sono le ragioni così come non ve ne sono nel mettere in sofferenza artigiani, imprenditori del Nordest, partite Iva.

Il *casus belli* è sorto in conseguenza delle dichiarazioni del presidente dell'Abi il quale ha sollevato la necessità di una riduzione fiscale in generale e ha ricordato, criticandoli, l'addizionale straordinaria per il 2013 di 8,5 punti sull'Ires e l'aumento al 130 per cento dell'acconto sulla stessa Ires pure per il 2013, non nascondendo la complessità dei rapporti con tre governi e due Parlamenti susseguiti in diciassette mesi. L'approccio rivendicazionista è, per la verità, un classico, non apprezzabile, delle associazioni di categoria. Si tratta, allora, di verificare quali sono i problemi reali e quali, invece, sono infondati, per esprimere una corretta valutazione. Ma la critica che si rivolge agli istituti, che ha dei punti di divisio-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

«Date i soldi e basta» dice Renzi agli istituti di credito che si lamentano delle troppe tasse e norme. Gli effetti in autunno delle decisioni della Bce

ne, per essere valida deve far leva su ciò che effettivamente va cambiato nelle banche ed evitare la genericità ovvero l'attacco, sotto il favor dell'opinione pubblica per i problemi di immagine che gli istituti continuano a presentare, ad aspetti che possono diventare boomerang.

Oggi si può dire che, anche se la guardia deve rimanere alta, è stato fuggito il rischio di un circolo vizioso tra esposizione delle banche e debito sovrano. Come conseguenza delle difficoltà attraversate, le sofferenze lorde hanno raggiunto in quattro anni la cifra di 166 miliardi (a fronte degli iniziali 43 miliardi), mentre i crediti deteriorati sono risultati pari, al marzo scorso, al 10 per cento dei prestiti complessivi, a fronte del 9 dell'anno prima. Il governatore Ignazio Visco ha ricordato che, per liberare i bilanci bancari dal peso dei crediti in sofferenza e deteriorati, ampliando così la possibilità di accrescere i prestiti concedibili, andrebbe anche valutata la possibilità di introdurre interventi pubblici purché compatibili con i vincoli di finanza pubblica e con le regole europee sugli aiuti di Stato. L'impegno nella ricapitalizzazione di molti istituti è stato notevole; solo gli aumenti di capitale recenti hanno superato i 10 miliardi. Vedremo quale sarà l'esito della «valutazione approfondita» degli asset delle banche condotta

dalla Bce e degli stress test. Si impone, poi, la individuazione di canali alternativi al finanziamento bancario, quali i fondi di credito e le soluzioni, contenute nel decreto Competitività, riguardanti i finanziamenti concedibili dalle imprese di assicurazione a determinate condizioni che andranno approfondite e dalle società di cartolarizzazione.

Esistono, però, persistenti problemi di domanda dei prestiti e di offerta. I primi dipendono dalla situazione delle imprese ed è la politica economica che deve farsene carico, come sta iniziando a fare. Le restrizioni all'offerta si stanno, sia pure lievemente, riducendo. Le misure adottate dalla Bce il 5 giugno, alle quali ha fatto riferimento Renzi nell'intervista, tuttavia non sono ancora operative per la parte che riguarda le operazioni di rifinanziamento di lungo termine (le Tltro), che decolleranno a settembre. La liquidità che sarà messa a disposizione e che potrebbe dare un impulso al Pil per un aumento dell'1 per cento lungo l'intero orizzonte temporale (fine 2016), dovrà essere investita in prestiti alle imprese e famiglie. In occasione di interventi similari in passato non ci si è poi così tanto dispiaciuti quando la liquidità è stata destinata all'acquisto di titoli pubblici facendo restringere i differenziali. Allora, a suscitare reazioni non dovrebbero essere tanto le lamentele per gli in-

sprimenti fiscali (peraltro decisi dal precedente Governo con la motivazione singolare di un acconto del 130 per cento dell'imposta dovuta) o per la mancata parificazione del trattamento tributario delle perdite con l'analoga situazione delle banche di altri Paesi.

Il torto non sta tutto dalla parte degli istituti. Essi sono, invece, da sferzare sulla valutazione del merito di credito perché, innanzitutto, le banche non si basano solo su modelli quantitativi, ma si avvalgono di personale esperto e competente con un patrimonio di conoscenza consolidata della clientela. Bisogna che non si faccia mancare il credito a chi lo merita sulla base dello scrutinio della validità del progetto. È su questo versante che bisogna insistere, mai dimenticando, però, che le banche amministrano denaro dei depositanti. Esiste una «questione credito» che esige grande attenzione di tutti gli organi competenti, ma senza atteggiamenti liquidatori, anche perché, nel caso di Patuelli, la sua presidenza si caratterizza per una linea abbastanza istituzionale: non significa, cioè, non polemizzare. Tutt'altro, ma è bene farlo nei punti veramente deboli e da riformare, senza pensare di dare il contentino alle banche della grave resurrezione, nel decreto Competitività, dell'anatocismo e dell'introduzione dei pagamenti per il tramite del Bancomat.